Senza imprevisti la tragica farsa elettorale greca

Brogli e intimidazioni nel referendum dei colonnelli

Larga maggioranza di «no» nei centri urbani - Le contraddizioni del regime di Papadopulos

DALL'INVIATO

ATENE, 29 luglio

L'ultimo atto della farsa voluta da Papadopulos è cominciato stamane all'alba nei seggi elettorali improvvisati nelle scuole, negli uffici pubblici e nei bar, con l'afflusso degli elettori regolato dalla polizia, presente sull'entrata di ogni seggio un soldato con elmetto, fucile e baionetta innastata, simbolo visivo, già illustrato dai manifesti, della pesante «tutela» delle forze armate.

In tutte le strade gli ultimi manifesti con le scritte in azzurro «Sì», «Papadopulos e democrazia», mentre i giornali del governo, o comunque sostenitori dei colonnelli, ripetono gli slogans della campagna elettorale alternando minacce a lusinghe.

L'«Akropolis», ad esempio, scrive che «la rivoluzione dei colonnelli è stabile e non rovesciabile e che da domani, con il successo del sì, cominceranno le misure di amnistia e di indulto». Secondo lo «Elefteros Cosmos», dopo il sì ai 33 emendamenti della Costituzione e a Papadopulos presidente, i vecchi uomini politici potranno cominciare a ritornare all'attività. Il bluff del referendum è ancora messo in luce da «Tonea», che così sintetizza la posizione di Papadopulos: «Anche dopo un *no*, io resterò presidente e imporrò la legge marziale». L'«Apoiematini» afferma infine che se prevarrà il «no», la Grecia avrà un nuovo referendum.

L'afflusso degli elettori ai seggi è stato assai elevato fin dal primo mattino, sia perché a quell'ora l'aria era ancora respirabile, sia perché essendo il voto obbligatorio tanto valeva assolverlo subito ed evitare un mese di carcere, il ritiro del passaporto, la esclusione dai concorsi pubblici ed altre penalità ancora.

Ci siamo recati in alcuni seggi per cercare di capire, non tanto il meccanismo di voto ormai noto, ma come le cose potranno andare nel corso della notte.

Nel seggio n. 696 di via Akarenon, nei sobborghi della capitale dove abitano in prevalenza operai, artigiani e professionisti, avevano già votato 350 elettori su 580 iscritti. Ci è stato consentito di guardare dietro la tenda che funge da cabina elettorale, dove rimangono le schede non votate: quelle con il «nai» (sì) molte, il che vuol dire che oltre la metà degli elettori ha messo nell'urna la busta chiusa con «oxi», cioè no. Lo stesso elemento abbiamo verificato a Tebe, in un seggio di 800 iscritti, e ancora molte schede con il «sì» le abbiamo trovate per terra a Kabim, dove al nostro arrivo un elettore stava piegando pubblicamente la scheda favorevole a Papadopulos.

A Kalcide, invece, zona industriale a una sessantina di chilometri da Atene, le schede gettate via erano tutte con il no, circa 60-70. Vuol dire che hanno votato tutti «sì»? Poichè i votanti avevano già superato i 300, abbiamo cercato di capire il fenomeno. Il presidente del seggio ha spiegato che la differenza è dovuta al fatto che gli elettori si sono portati via la scheda non votata. Si può pensare allora che i più abbiano votato «no» e che l'altra scheda serva per un'indagine-campione sui previsti brogli, fatto questo già annunciato dal Comitato per il ristabilimento delle libertà democratiche? E' anche probabile; certo è che tutto si deciderà dopo il voto, nella fase dei conteggi.

E' un fatto, per esempio che, i dipendenti statali, impiegati, insegnanti, forze armate, ecc. e le loro famiglie, votano a parte, usando una busta azzurra anziché quella bianca degli elettori «normali»; ed è un altro fatto, verificato in ciascun seggio che abbiamo visitato, che tutti gli scrutatori sono funzionari pubblici, scelti con cura dal regime, e che tra essi non abbiamo trovato un solo operaio, un solo contadino.

Le denunce per brogli avanzate da parte degli oppositori al regime erano già alle ore 13 oltre un centinaio.

Tutte queste cose, e molte altre che sono state denunciate in questi giorni, indicano che le cifre ufficali che saranno fornite nel corso della notte e domani, non saranno certamente quelle che indicheranno le urne.

Stando alle indiscrezioni di fonte governativa, ci si attende che i centri urbani rispondano nella misura del 65 % col «no» e del 35 % col «sì», percentuale che si capovolgerebbe invece nelle campagne e nelle isole determinando una maggioranza complessiva reale attorno al 55 %.

Secondo gli oppositori il governo avrebbe anche dato direttivo ai presidenti dei seggi perché i verbali attestino che il voto favorevole è stato almeno del 60 %.

Ma indipendentemente dal numero di voti che sarà annunciato, il risultato reale, cioè l'avversione massiccia al referendum, non mancherà di avere ripercussioni al vertice del potere, tramutando in spaccatura aperta la situazione di logoramento che secondo alcuni osservatori è già in atto da diverso tempo. Il risultato reale dovrebbe cioè servire ai cosiddetti «gheddafisti» per tacciare Papadopulos di incapacità a dominare la situazione, nonostante anni di potere, e denunciare l'assurdità e inutilità di questo referendum.

La voce secondo la quale Papadopulos si troverebbe in difficoltà all'interno della giunta permane, infatti, nonostante gli slogans ufficiali. Perché era stata messa in giro la voce che Papadopulos sarebbe stato propenso ad assumere una linea «gollista» ed a fare uscire la Grecia dalla NATO, tanto che il colonnello-presidente ha sentito il bisogno di rassicurare gli Stati Uniti, parlando alla TV, sulla fedeltà del suo Paese all'alleanza con il «mondo libero»?

Anche le risposte date ai giornalisti dall'ex socialista Stomatopulos, sottosegretario all'informazione sul comandante delle Forze Armate, Anghelis, non hanno convinto. Avrebbe dovuto dimettersi dall'alta carica con l'accettazione della candidatura alla vicepresidenza della Repubblica, ma non lo ha ancora fatto, e non ha partecipato personalmente alla campagna elettorale del regime. Dice che si dimetterà subito dopo il «sì». Ma è opinione che, se lo farà, sarà un atto soltanto formale, perché è difficile pensare che Anghelis rinunci a un posto-chiave quale quello di capo delle Forze Armate, per ridursi all'ombra, con scarsi poteri, del colonnello-presidente Papadopulos. Promesse gli sono state fatte fino all'ultimo minuto.

Hanno insistito ancora nel dire che dopo il «sì» al referendum, sarà imboccata la strada della «restaurazione», della riorganizzazione delle «strutture democratiche», delle elezioni municipali e quindi di quelle parlamentari, della ricostituzione dei partiti politici. Ma quando è stato chiesto quali partiti saranno riammessi, l'ex socialista Stomatopulos ha risposto: «Tutti i partiti, meno quelli totalitari, come il Partito Comunista».

Sergio Mugnai

LONDRA — Una manifestazione per la pace e di protesta per le esplosioni atomiche francesi nel Pacifico ha avuto luogo ieri a Trafalgar Square. (Telefoto ANSA)

Mentre si estende la condanna nel mondo

È stata un fallimento la seconda atomica francese nel Pacifico?

L'esperimento è avvenuto nella notte tra sabato e domenica - Il premier neozelandese prospetta un ricorso all'ONU - Proteste dall'Australia e dal Giappone

WELLINGTON, 29 luglio

L'esplosione della seconda atomica sull'atollo di Mururoa, che i francesi hanno voluto effettuare nonostante le proteste che si sono levate da tutto il mondo, potrebbe essere stato un clamoroso fallimento. Questa è la impressione degli osservatori neozelandesi che hanno seguito l'esperimento a bordo della fregata «Canterbury», attraccata ai margini della «zona di pericolo», a venti miglia da Mururoa.

I dubbi in proposito sono stati sollevati dalle dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'Immigrazione neozelandese, Fraser Colman, che ha seguito l'esperimento a bordo della nave. Secondo le affermazioni di Colman l'esplosione sarebbe stata assai meno potente di quella della atomica precedente, avvenuta il 21 luglio, la cui potenza era stata valutata a cinque o sei chilotoni. «La nube — egli ha detto — si è mantenuta soltanto per dieci minuti, mentre quella prodotta dalla prima esplosione di questa serie di esperimenti durò circa mezz'ora. Essa aveva più la forma di *un piumino da cipria* che quella del normale *fungo*».

Anche gli altri osservatori a bordo della fregata neozelandese hanno precisato che l'esplosione è stata meno potente e riferiscono di non aver veduto nè il lampo accecante nè la sfera di fuoco caratteristica delle esplosioni nucleari.

In base alle dichiarazioni degli osservatori, gli esperti ritengono che la potenza dell'atomica non sia stata superiore a un chilotone (equivalente di 1.000 tonnellate di dinamite).

Prima dell'esplosione della bomba, gli scienziati francesi avevano dovuto sospendere il conto alla rovescia per ben tre volte, per imprecisate difficolta tecniche.

A Parigi nessun commento ufficiale è stato fatto, e il ministero della Difesa ha perfino rifiutato di confermare l'esplosione della seconda atomica nel poligono di Mururoa. Fonti parigine hanno tuttavia dimostrato di condividere le valutazioni neozelandesi sulla bassa potenza dell'esplosione, ma aggiungono che una vera e propria bomba all'idrogeno, della potenza di un megatone (un milione di tonnellate di dinamite) sarebbe in programma per settembre.

In questo caso l'esplosione di ieri avrebbe potuto essere una ulteriore sperimentazione — dopo quella di otto giorni fa — di un meccanismo atomico di innesco o la messa a punto di una testata miniaturizzata per missili a bersaglio multiplo da montare sui sottomarini a propulsione nucleare.

Proseguono intanto le condanne e le proteste dell'opinione pubblica internazionale. A Camberra, il vice Primo ministro australiano, Lance Barnard, ha condannato l'esperimento francese ed ha sostenuto che «il governo di Parigi ha eluso gli obblighi legali e morali che aveva di fronte alla comunità internazionale». Il governo francese, egli ha aggiunto, «non ha rispettato la decisione della Corte Internazionale di Giustizia e non si è minimamente curato della sicurezza delle popolazioni della regione del Pacifico».

Il Primo ministro neozelandese Kirk ha affermato che «l'esplosione sta a significare che la Francia per due volte ha ignorato l'Alta Corte Internazionale e la protesta del mondo». Per quanto riguarda i passi immediati del governo neozelandese, il Primo ministro ha confermato che la fregata Canterbury rimarrà nella zona fino alla fine degli esperimenti, e che si rivolgerà ancora una volta alla Corte dell'Aja per ottenere un bando degli esperimenti. In ultima istanza, egli ha aggiunto, il governo di Wellington è deciso a rivolgersi alle Nazioni Unite per ottenere una risoluzione di condanna del programma nucleare francese.

Prosegue intanto la protesta dei pacifisti americani che conducono lo sciopero della fame a bordo dell'imbarcazione americana Fri per protestare contro le esplosioni nucleari della Francia. Le autorità francesi di Papeete hanno minacciato di espellere e rinviare in patria l'equipaggio della Fri se la protesta non verrà sospesa. Quattro dei membri dell'equipaggio, fra cui il comandante David Moodie, si rifiutano di toccare cibo da una settimana.

Anche in Giappone proseguono le proteste contro le esplosioni nucleari francesi. Il sindaco di Nagasaki e il Comitato giapponese per la proibizione delle bombe nucleari hanno inviato messaggi di protesta all'ambasciata francese a Tokio.

Per quanto riguarda l'eventuale prosecuzione dell'attuale serie di esperimenti Parigi continua a mantenere il più stretto riserbo e si ribadisce che un comunicato si potrà soltanto avere dopo la fine dell'intera serie di esperimenti che potrebbe concludersi a settembre, con la esplosione di una bomba all'idrogeno, la quinta sperimentata dai francesi.

In un discorso dinanzi al Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno

Corvalan denuncia le provocazioni contro il dialogo fra governo e DC

Riaffermata la volontà di superare gli ostacoli con cui si tenta di bloccare l'iniziativa - Pretestuosi tentativi di addossare ad «estremisti di sinistra» l'assassinio del comandante Araya

DAL CORRISPONDENTE

SANTIAGO DEL CILE, 29 luglio

L'operazione della destra per lo sfruttamento politico dell'assassinio del comandante Arturo Araya è da ieri sera in pieno svolgimento. Il giornale della sera di Santiago «La Segunda» è uscito pubblicando a tutta pagina che l'assassino era stato arrestato e aveva confessato di far parte di un «commando» di estrema sinistra composto da socialisti, gente del MIR e persino qualche cubano.

Le falsità e le contraddizioni cominciano già passando dal titolo al testo, nel quale la persona arrestata, un ingegnere chimico di nome José Bascunan, risulta essere al più un complice ma non l'assassino. Ma questo è il meno. Quel che conta è evidentemente il tentativo di convincere l'opinione pubblica che Bascunan e altri come lui, tutti di sinistra, volevano sequestrare il consigliere militare del Presidente Allende allo scopo di creare una situazione di tensione che facesse fallire il dialogo tra DC e governo che si avvia concretamente domani con l'incontro tra il presidente del partito democristiano Aylwin e Salvador Allende.

Essendo fallito il sequestro, afferma il giornale, per la reazione di Araya, il «commando» avrebbe preferito ucciderlo. L'opposizione di destra, cioè, approfitta, con i consueti modi canaglieschi, delle divergenze politiche che esistono tra i socialisti e l'insieme dell'«Unidad Popular» a proposito dei modi e contenuti del dialogo e di una intesa per evitare la guerra civile (a ciò aggiungendo la consueta speculazione sulle posizioni estremiste del MIR).

La montatura è stata smentita sia dalla direzione dei carabinieri che da quella della polizia oltrechè, personalmente, dal ministro degli Interni in un intervento alla televisione.

Segno grave dell'appoggio politico che si vuole dare alla manovra diversiva è la dichiarazione di Orrego, un deputato democristiano di cui sono noti i legami col presidente del Senato Eduardo Frei in cui si afferma «assumendone piena responsabilità» che la confessione «risponde a verità» e di essere in possesso di «informazioni di persona responsabile».

«El Siglo» pubblica oggi il testo completo dell'intervento pronunciato ieri dal segretario del Partito Comunista Luis Corvalan alla riunione del Comitato Centrale. Affrontando il tema del dialogo il dirigente comunista afferma che «la maggioranza del paese indipendentemente se abbia o no simpatie per il governo, non ne vuole il rovesciamento e ne riconosce la legittimità. Questa maggioranza è favorevole alle riforme di struttura e respinge la guerra civile. Ciò significa che dobbiamo e possiamo unire la maggioranza dei cileni contro coloro che si sono lanciati sul cammino della sedizione. Il dialogo non è, nè sarà, un compito facile, benchè siano già state vinte le prime difficoltà e ottenuti i primi risultati: avendo fatto appello al dialogo c'è stata risposta affermativa. Però le conversazioni cominceranno lunedì e evidentemente possono sorgere ostacoli».

Approfondendo il tema, Corvolan ha detto: «E' per noi evidente che la lotta contro la guerra civile è un compito rivoluzionario e patriottico che presuppone la creazione di migliori condizioni per andare avanti nel cammino delle trasformazioni rivoluzionarie, lungo la via del compimento del programma dell'*Unidad Popular*. Non ci allontaniamo nè ci allontaneremo da lì. Certo negli ultimi tempi sono sorti seri pericoli. Certo che le possibilità di continuare ad avanzare per questo cammino non si sono ampliate. Tuttavia si mantengono aperte e dobbiamo lavorare secondo questo orientamento, far tutto il possibile affinchè la via della rivoluzione cilena che si aprì con la vittoria elettorale del settembre 1970, non si chiuda ma al contrario si apra sempre più».

Riferendosi alle relazioni con il Partito Socialista, Corvalan ha notato che «tra socialisti e comunisti avevamo raggiunto fino agli avvenimenti del 29 giugno una coincidenza quasi totale nell'apprezzamento della situazione politica e delle soluzioni che bisognava dargli. In generale tra i partiti dell'*Unidad Popular* esisteva un alto grado di unità. Ultimamente sono sorte alcune divergenze che speriamo e crediamo siano transitorie. Dobbiamo comunque dedicare la massima attenzione affinchè possano essere superate».

Corvalan si è anche riferito alla decisione di paralizzare i trasporti presa dal sindacato dei proprietari di camion e a questo proposito ha notato la particolare gravità di questa seconda serrata della categoria, richiamando l'attenzione «sulle gravi conseguenze che questa azione, se dovesse proseguire, avrà per tutta la popolazione». «Durante quella che ebbe luogo l'ottobre scorso, — egli ha detto —, avevamo delle grandi riserve di merci e in effetti quel movimento sedizioso non si fece sentire subito, ma solo nei mesi successivi. Adesso però non disponiamo di queste stesse riserve, e le difficoltà, soprattutto nell'approvvigionamento della popolazione, si sentiranno immediatamente, principalmente dalla prossima settimana».

«Non è dunque facile il momento nel quale viviamo e potremmo dire che questi giorni sono i più difficili nel tre anni del governo dell'Unidad Popular. La destra sta organizzando un *golpe a secco*. Segue il suo corso quel piano che Salvatore Allende chiamò in un discorso il piano del *golpe istituzionalizzato*, e che qualcuno vuole adesso costituzionalizzare. La situazione dunque è difficile e di ciò dobbiamo tenere chiara coscienza».

Guido Vicario

E' imminente la firma

Accordo commerciale fra Mosca e Pechino

Nella capitale sovietica si trova, per completare le trattative e per la firma, il vice-ministro del Commercio estero cinese

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 29 luglio

Un accordo commerciale URSS-Repubblica popolare cinese sta per essere firmato a Mosca. Sarà valido per tutto il 1973 e comprenderà la lista dei prodotti di scambio e le forme di pagamento. Nel darne notizia la *Tass* ha precisato che oggi a Mosca è giunto, in qualità di capo delegazione alle trattative, il vice-ministro del Commercio Estero della RPC, Ciai Ciu-fan, incaricato dal suo governo di portare a termine i negoziati e firmare l'accordo.

Le trattative — a quanto risulta — si erano iniziate nell'aprile scorso dopo una serie di contatti e dopo la positiva conclusione degli accordi di raggiunti a Kabarovsk, nell'estremo oriente sovietico, sugli scambi relativi alle province confinanti e che hanno interessato l'Unione delle cooperative sovietiche di consumo di quella regione e i rappresentanti della Compagnia commerciale della provincia cinese dello Heilung-Kiang.

La nuova trattativa — della quale si dà per certa la positiva conclusione — assume invece un carattere ben più importante in quanto avviene a livello governativo e abbraccia una serie di prodotti di valore nazionale. Non è noto, per ora, l'ammontare del nuovo interscambio pur se si prevede un aumento rispetto agli indici degli anni scorsi che sono stati, per il 1970, di 42 milioni di rubli, per il 1971 di 139 milioni e per il 1972 di 210 milioni.

La firma dell'accordo, come abbiamo detto, dovrebbe aver luogo nei prossimi giorni e la cerimonia dovrebbe svolgersi nella sede del ministero del Commercio Estero dell'URSS.

c. b.

Un nuovo scandalo rivelato dal «New York Times»

Lo spionaggio militare USA intercetta i telefoni a Bonn

La illecita attività condotta contro singoli civili e organizzazioni antimilitariste tedesco-federali - Il dipartimento della Difesa ammette che è in corso un'inchiesta

WASHINGTON, 29 luglio

Un nuovo scandalo sta venendo alla luce in relazione all'attività dei servizi d'informazione statunitensi. Lo ha rivelato il *New York Times*, pubblicando la notizia secondo cui agenti del servizio di spionaggio americano nella RFT avrebbero messo sotto controllo cittadini tedesco-federali; il Dipartimento della Difesa ha dovuto dal canto suo ammettere che una inchiesta è in corso sull'accaduto.

Secondo il *New York Times*, l'U.S. Army Intelligence avrebbe attuato «un'offensiva di controspionaggio» contro gruppi antimilitaristi nella Germania federale, mettendone sotto controllo i telefoni, fotografando i loro luoghi di riunione e cercando di infiltrarsi tra loro. Un portavoce del Dipartimento della Difesa, interrogato a questo proposito, ha ammesso che è stata aperta un'inchiesta e ha detto che «probabilmente il Pentagono non avrà nulla da dire su questa notizia prima di domani». Il Dipartimento di Stato invece ha rifiutato ogni commento.

Il *New York Times*, nella sua corrispondenza da Bonn, ha scritto che agenti del servizio d'informazioni dell'esercito USA, ritenendo di essere stati addetti ad attività illegali, hanno protestato, fornendo al giornale informazioni sugli ordini ricevuti e trascrizioni delle registrazioni telefoniche fatte. Gli agenti, del servizio d'informazione avrebbero detto che la loro attività comprendeva operazioni contro organizzazioni civili tedesche, le quali, in base ad esplicite istruzioni scritte, non dovevano essere menzionate alle autorità tedesco-federali. Lo scopo delle operazioni era raccogliere informazioni sia su gruppi civili e militari, sia su singoli individui nella Germania federale, che l'esercito riteneva incoraggiassero le diserzioni o altre «cause di disordini», sempre secondo quanto rivelato dagli agenti.

Il *New York Times* cita la dichiarazione di un agente del servizio d'informazione militare americano secondo cui responsabile dell'operazione di spionaggio sarebbe il maggiore generale Harold Aaron, divenuto vice capo di stato maggiore del servizio d'informazioni al quartier generale di Heidelberg nel settembre scorso. A Bonn, un portavoce americano ha detto che il maggiore generale Aaron è in vacanza e che «sarà assente sino all'inizio di agosto». Pertanto il portavoce non era in grado di commentare immediatamente la notizia pubblicata dal *New York Times*. Nondimeno, alcune fonti avrebbero fatto dichiarazioni simili a quelle pubblicate sul quotidiano newyorkese.

Queste ultime, tra l'altro, avrebbero detto che il servizio d'informazioni militare avrebbe intercettato le conversazioni telefoniche dell'avvocato americano, Howard De Nike, che esercita la professione a Mainz, con il suo ufficio centrale a Washington, e che ha difeso diversi disertori USA.

De Nike avrebbe detto più tardi ai giornalisti di aver potuto vedere la trascrizione delle sue conversazioni con clienti, apparentemente redatte da agenti del servizio d'informazioni.

Dalla prima

C.C.

il ruolo delle Regioni per la soluzione dei problemi che si pongono con assoluta priorità (Mezzogiorno, agricoltura e difesa del suolo, scuola).

REFERENDUM

Come dicevamo, prosegue il dibattito, e anche la polemica, sull'impostazione data da Berlinguer alla questione del divorzio. Parlando a Rimini, il massimo esponente della destra socialdemocratica, il ministro Preti, si è — in modo certo significativo — pronunciato contro qualsiasi tentativo di evitare la prova del *referendum* abrogativo. Per sostenere questa tesi (che tra l'altro sembra contrastare con orientamenti espressi da autorevoli esponenti del PSDI), Preti si è abbandonato a una serie di palesi falsificazioni dell'atteggiamento del PCI, affermando che i comunisti sarebbero disposti «*a fare notevoli concessioni agli antidivorzisti*» e sostenendo che il *referendum* è osteggiato dal PCI solo perchè esso ostacola «*il suo piano di inserimento nella maggioranza*» (è noto che i comunisti non perseguono piani di inserimenti subalterni di nessun genere: il CC lo ha ribadito con estrema chiarezza. E' singolare, però, che la tesi della destra del PSDI su questo punto sia sostanzialmente la stessa di un gruppetto sedicente di sinistra).

Un articolo riguardante la relazione di Berlinguer è stato pubblicato oggi dall'*Avvenire*. Dopo una serie di battute polemiche e propagandistiche, il giornale milanese afferma che le tesi del segretario generale del PCI «*non convincono affatto*». «*Prendiamo atto, tuttavia* — soggiunge —, *della proclamata disponibilità a emendare la legge Baslini-Fortuna*». L'*Avvenire*, quindi, aggiunge un proprio punto di vista, affacciando una ipotesi drastica ed affermando che in questo campo «*il primo passo serio e impegnativo sarebbe l'abrogazione pura e semplice della legge in vigore*».

GOVERNO-SINDACATI

L'incontro di sabato sera tra governo e sindacati ha portato alla fissazione di una serie di scadenze. Il 3 agosto si svolgerà l'incontro per la vertenza dei ferrovieri, il 10 quello per i dipendenti dei monopoli di Stato. Nell'ultima decade del prossimo mese, invece, dovrebbero essere affrontate le questioni degli ospedalieri e dei dipendenti degli Enti locali. Il governo, inoltre, si è impegnato a deliberare entro Ferragosto i disegni per i quali esiste già un impegno e che riguardano l'attuazione degli accordi per gli statali, i parastatali, i postelegrafonici.

Il comunicato conclusivo parla anche delle proposte dei sindacati «*per la difesa dei redditi più bassi*». Esse, si afferma, «*saranno esaminate a partire dai primi di settembre nel quadro delle valutazioni sull'andamento economico e finanziario*». Fino a questo momento, il governo ha fatto un accenno al problema dell'adeguamento delle pensioni (con il discorso programmatico dell'on. Rumor); non ha affrontato pubblicamente, però, nè la questione dell'indennità di disoccupazione, nè quella degli assegni familiari.

Laos

to rivelano le stesse agenzie occidentali, hanno distrutto tra l'altro gli impianti telex e telefonici causando il completo isolamento della capitale dal resto del mondo. Le forze del Fronte unito hanno respinto con successo un tentativo di contrattacco collaborazionista nei pressi di Sam Rong, a 12 chilometri da Phnom Penh e a 4 da Pochetong, la grande base aerea. «I governativi — riferisce la France Presse — hanno tentato di rompere, con una colonna corazzata, le linee comuniste, ma non vi sono riusciti». Ieri le truppe del fantoccio Lon Nol erano state costrette a sgomberare la posizione di Saang, 25 chilometri da Phnom Penh, nel settore meridionale dell'accerchiamento, dove questa mattina le forze popolari, avanzando lungo la sponda orientale del fiume Bassac, hanno attaccato con successo altre due posizioni.

★

SAIGON, 29 luglio

Le truppe saigonesi hanno compiuto nuove provocazioni contro villaggi e zone libere del Sud Vietnam dando luogo alla severa risposta delle forze popolari. Scontri con morti e feriti sono stati registrati presso Kontum e in varie altre località nella regione degli Altipiani. Combattimenti sono avvenuti anche nei pressi della capitale. Fonti militari saigonesi [illegible] cento il numero delle persone rimaste uccise in tre giorni.

Carceri

era cominciata nel reparto «transito», dove sono detenuti in attesa di giudizio e carcerati provenienti da altre città. Rapidamente la sommossa ha interessato il settimo braccio, estendendosi poi a tutto il reclusorio. La causa immediata, la scintilla che ha fatto esplodere il malcontento e la esasperazione, a quanto pare, è stato il mancato ritorno in cella di un detenuto che poco prima era stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vitalone.

Gli altri carcerati, credendo che il loro compagno fosse stato rinchiuso in una cella di punizione e picchiato, hanno cominciato a barricarsi nei corridoi e ad arrampicarsi sui tetti. Le guardie carcerarie sono state messe in fuga.

La protesta ha assunto ben presto aspetti clamorosi. Regina Coeli si è trasformato in un campo di battaglia. I locali della sezione matricola, gli schedari e la biblioteca sono stati incendiati. Tutte le suppellettili della seconda rotonda, quella prospiciente le pendici del Gianicolo, sono state devastate (compresi i televisori acquistati tempo fa per una spesa complessiva di 80 milioni). Sono dovuti intervenire 150 vigili del fuoco per spegnere le fiamme. Oltre 2000 agenti e carabinieri — molti dei quali fatti affluire da altri centri come Nettuno e Velletri — hanno preso parte alla operazione di sgombero che si è svolta anche con l'impiego di elicotteri e cani poliziotto.

«Sono veramente addolorato per quanto è accaduto — ha dichiarato stamane il direttore del carcere, dottor Pagano. — La scorsa notte, nonostante fossi in piedi da 26 ore, non sono riuscito a chiudere occhio. Perchè tanta distruzione? Quale il motivo di questa sommossa dopo che sembrava si fosse stabilito un clima di tranquillità tra i detenuti?». Queste domande hanno una facile risposta. Le ragioni della sommossa a Regina Coeli e nelle altre carceri sono determinate dalla richiesta di riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva. Non pochi reclusi, uomini e donne, per mesi e mesi, spesso per anni, attendono di comparire davanti ad un giudice che si pronunci sui fatti di cui sono imputati. E' risaputo che la metà dei carcerati in attesa di giudizio viene assolta dopo il processo.

Ma non solo di questo si tratta. I regolamenti carcerari sono vecchi e rispondono solo alle esigenze del periodo fascista. Debbono perciò essere riesaminati e aggiornati. Il malessere nelle carceri ha profonde radici e i fatti stanno a dimostrare che non si può risolvere il grave problema soltanto con la buona volontà e le promesse. Nè, tanto meno, serve adoperare la mano forte.

★

CATANIA, 29 luglio

Manifestazione di protesta dei 450 detenuti del carcere giudiziario di Catania, per la mancata attuazione della riforma carceraria e della riforma dei codici. E' durata circa 16 ore e non si sono verificati episodi gravi. La protesta è iniziata poco dopo le 22 di ieri sera dopo che i detenuti avevano ascoltato le notizie del Telegiornale che riguardavano le rivolte nelle altre carceri italiane e soprattutto la rivolta a Regina Coeli.

Un centinaio di detenuti sono subito riusciti a salire sui tetti ed hanno cominciato ad urlare per richiamare l'attenzione dei passanti. Tutto attorno al carcere si sono riuniti numerosi familiari dei detenuti che sono giunti prima ancora di carabinieri e polizia. Dall'alto dei tetti, i detenuti hanno fatto sapere che si ribellavano per solidarietà con i colleghi delle altre città italiane e che sollecitavano la riforma carceraria. Hanno teso, fra due pali, un lenzuolo su cui era scritto: «riforma». Hanno anche fatto sapere che non avevano lagnanze da esternare per motivi locali.

La rivolta è finita poco dopo le ore 16 di oggi quando i detenuti sono scesi dai tetti dopo che il sostituto procuratore della Repubblica di Catania dott. Torresi ed il direttore del carcere Piccone hanno fatto formale promessa di comunicare al ministero di Grazia e Giustizia i motivi della protesta dei detenuti

★

TRIESTE, 29 luglio

Ieri pomeriggio anche i detenuti del carcere del Coroneo, circa 160, dopo l'ora d'aria, si sono rifiutati di rientrare nelle celle. I motivi della protesta vanno ricercati nella generale richiesta della riforma dei codici e in richieste specifiche per il carcere triestino.

Sul posto si erano recati magistrati ed autorità di polizia. Dopo poche ore la protesta è rientrata.

★

BOLOGNA, 29 luglio

I detenuti del carcere bolognese hanno dato luogo ieri sera ad una protesta mentre assistevano alla trasmissione del Telegiornale. Nel corso delle informazioni sulla rivolta di Regina Coeli essi hanno manifestato ad alta voce solidarietà con i reclusi del carcere romano. La direzione ha allora ordinato ai detenuti di rientrare nelle celle, ma questi si sono barricati nei loro bracci.

Il timore della direzione del carcere era che i reclusi potessero dare alle fiamme le suppellettili delle celle. Per questo sul posto erano stati fatti affluire numerosi vigili del fuoco. Ma dopo un'ora e mezzo di grida tutto si è calmato

★

AVEZZANO, 29 luglio

Dalle prime ore del pomeriggio anche i detenuti del carcere di Avezzano hanno iniziato una drammatica protesta. Diverse decine di carcerati hanno appiccato il fuoco alle loro celle: ben presto le fiamme si sono levate alte e hanno raggiunto anche alcuni uffici della prigione la cui mobilia è rimasta distrutta dal rogo.

Intervenuti con numerosi mezzi, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare alcune ore per domare le fiamme e impedire che esse si estendessero ancora di più. Contemporaneamente altri detenuti — una decina — sono riusciti a raggiungere il tetto del carcere dove si sono asserragliati.

☆

CASERTA, 29 luglio

La calma è tornata nel carcere giudiziario di Santa Maria Capua Vetere, dopo la manifestazione di protesta fatta dai detenuti — oltre 250 — per solidarietà con i carcerati romani per sollecitare la riforma del sistema carcerario. Un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia ha ascoltato le richieste dei detenuti.